



INTRODUZIONE

Il titolo di questo libro non è una provocazione, ma un'ipotesi di ricerca basata sulla convinzione che poche altre invenzioni nella vicenda umana siano state così tempestive e funzionali a ristabilire l'«ordine dei padri» come la psicoanalisi (freudiana). «Il trucco giusto al momento giusto» – l'ha definita Rosalind Miles, l'arguta autrice di Chi ha cucinato l'ultima cena? Storia femminile del mondo. Alla fine dell'Ottocento, proprio mentre la soggettività relazionale e collettiva delle donne conosceva un momento storico di emersione in comune che metteva in discussione i ruoli familiari e sociali, la cultura, le relazioni nei e tra i generi, una dottrina totalitaria ammantata di scientificità provvedeva ad un rilancio in grande stile del sesso forte, cercando di teorizzare nuovamente l'inferiorità anatomica, sessuale, culturale, morale... del genere femminile.

Non certo una novità in assoluto ma, diversamente da altri precedenti millenari – le religioni di «Dio Padre» o le teorie filosofiche dell'«Uomo», – la psicoanalisi ha potuto avvalersi del clima ideologico progressista e della presunzione di certezza delle scienze esatte anche sul territorio complesso e irriducibile

dell'interiorità umana, facendo leva e approfondendo le fragilità coscienziali delle donne e degli uomini.

Il riprodursi all'infinito della leggenda prepotente sulla genialità indiscussa ed indiscutibile del fondatore Freud, che avrebbe contribuito in modo determinante allo sviluppo del Pensiero umano, l'enorme popolarizzazione di superficie di alcuni suoi assunti in ragione di interessi dominanti compositi (dalle baronie professionali ed accademiche ai vari detentori dei privilegi di potere negativo che si avvantaggiano di una simile visione rovesciata delle e dei protagonisti della vita umana), hanno ostacolato per decenni una seria disamina critica e il riconoscimento del nucleo saliente di questa funzionalità oppressiva. Che sembra riaffiorare tanto più nella caotica era dell'odierna transizione, di decadenza ulteriore delle proposte di chi domina, in cui sembrano destinati a franare vecchi capisaldi culturali, sotto la spinta di nuove urgenze umane, e perciò stesso ne vengono riproposte rabbiosamente le scorie.

Così, anche all'inizio del terzo millennio, le letali filastrocche psicoanalitiche sulla pulsione di morte, sul complesso di Edipo, sulla paura di castrazione, sull'invidia del pene... continuano a propagarsi sostanzialmente indisturbate nelle accademie e nelle scuole superiori, sulla carta stampata e via etere nel mondo occidentale (e c'è chi ne sta studiando i destini in Cina).

Una recente mappatura culturale curata dalla Harvard University dà Sigmund Freud in prima posizione come «personaggio più radicato nell'immaginario collettivo», superando Darwin, Galileo o Einstein e i cataloghi degli e-book ripropongono in forma rinnovata, a prezzi stracciati, le operette complete del dottore moravo approdato a Vienna.

La nuova impennata editoriale è senz'altro anche l'effetto della cessazione dei diritti d'autore a 70 anni dalla morte di Freud, ma non ci sono solo motivi commerciali a sostenere e a ripeterpetuare il principale imbroglio culturale del Novecento. La statura del mediocre teorico rapace affarista del lettino ancora giganteggia proditoriamente e all'apparenza misteriosamente.

Ma negli ultimi anni, soprattutto in Francia, la demolizione del mito è cominciata e la polemica si è arroventata dopo l'uscita di meritevoli opere critiche. Innanzitutto l'ampia antologia a più voci intitolata Il libro nero della psicoanalisi, primo organico e testimoniato j'accuse della prepotenza dogmatica, della disonestà teorico-pratica, dell'inconsistenza scientifica, dell'inefficacia terapeutica (o peggio del cinismo e dell'irresponsabilità morale) del dottor Freud e dei suoi adepti. Per tutta risposta, tanto per non smentirsi, i freudiani e i filofreudiani più o meno ortodossi – o anche i conformisti e i minimalisti che disincentivano qualunque destabilizzazione critica delle autorità novecentesche – hanno reagito demonizzando gli avversari, «psicoanalizzandone» le recondite motivazioni e approntando in tutta fretta una risposta Anti livre noir. In realtà all'occorrenza sono stati rimessi in circolazione interventi pronunciati, prima della pubblicazione del Libro nero, ad un convegno contro la corrente psicologica e psicoterapeutica cosiddetta cognitivo-comportamentale, da cui l'opera antipsicoanalisi è ispirata. A detta di alcuni il coraggio del Libro nero, di decine di autori e autrici sotto la direzione di Catherine Meyer, non sarebbe altro che un'espressione di faide tra strizzacervelli. Invece è un prezioso squarcio dell'omertà che non sembra mosso da semplici interessi di bottega. Oltre alle testimonianze dirette di

alcune delle «vittime» e dei «feriti» sul campo, contiene diversi saggi di valore preziosi per la ricostruzione di alcuni dei perché e il come la psicoanalisi si sia fatta strada con prepotenza.

Poi è stata la volta di Michel Onfray con il suo Crepuscolo di un idolo. Smantellare le favole freudiane che ha dato un altro contributo poderoso alla demistificazione esplicita degli stereotipi culturali che hanno consegnato alla Storia del pensiero umano un Freud scopritore solitario, terapeuta abnegato, scienziato scrupoloso, rivoluzionario del sesso, intellettuale liberale invisibile alle dittature... Il controfilosofo Onfray, che si autodefinisce socialista libertario, appassionato investigatore delle tracce della ricerca di piacere nella vicenda del pensiero umano, e nemico acerrimo delle istituzioni che l'hanno ostacolata, in primo luogo le religioni monoteiste, ha scelto di applicarsi con dedizione al vaglio delle opere e delle scelte di Freud per offrirne un ritratto teorico-esistenziale inedito. Ne esce fuori un medico frustrato, un pensatore grossolano che non si fa scrupoli di cambiare posizione senza dirlo, che ostenta umiltà per poi sfornare postulati indimostrati, un borghese motivato soprattutto dalla propria ambizione, avido di successo e di riconoscimenti a qualunque costo.

Anche al Crepuscolo e al suo autore il common sense filopsicoanalitico ha riservato il trattamento del caso: ridicolizzazione e spregio, con tanto di pronostici funesti sul declino più generale dell'intellettuale Onfray.

Per chi scrive il riferimento a queste due opere è doveroso, dal momento che questa breve raccolta s'inserisce a suo modo nel loro solco. Anzi ad esse riman-

da, per chi voglia una documentata ricognizione dell'assenza di verifica sperimentale che inficia la presunzione della psicoanalisi di essere una scienza o dei danni causati dal suo dogmatismo anche dal punto di vista terapeutico.

Ma, come già si diceva, l'intento originario di questo testo è ancora un altro: quello di contribuire, con modestia pari alla determinazione, allo svelamento del bluff e alla demolizione della psicoanalisi freudiana da una angolazione sua propria, attraverso cioè una prima, sintetica critica alla «cultura» freudiana e freudista da un punto di vista generale.

Nei saggi che seguono si cerca di contrastare e contestare i presupposti di partenza e i risultati devastanti di una certa idea della vita umana, del sesso, della femminilità, delle facoltà e della soggettività umane sottesa alla dottrina totalitaria del capostipite della psicoanalisi, per come traspaiono nelle elaborazioni di Freud.

Non è un'opera per addetti ai lavori e la sua postazione visuale non è imparziale, accademica o professionale. È un punto di vista «impegnato», innanzitutto in un'ottica umanista, nel senso che chi scrive crede nella possibilità e s'impegna perché le donne e gli uomini si autoemancipino, possano cercare insieme una trasformazione migliorativa della vita e della riagggregazione sociale, che la felicità su questa Terra e una ricerca di bene comune in chiave universale e duratura sia pensabile e praticabile. Non per un atto di fede incondizionata, ma per una convinzione nutrita teoricamente e umanamente, soggettivamente sperimentabile.

Sara Andreotti, Monica Bianchi ed io siamo accomunate da interessi di studio e di ricerca condivisa nell'ambito della corrente ideale e umana Utopia sociali-

sta, alle cui attività diversamente cooperiamo. Stiamo cercando un approccio nuovo anche alla psicologia attraverso il prisma di una teoria generale dell'umano dal punto di vista dell'autoemancipazione possibile.

Questi saggi sono maturati nell'ambito dell'orizzonte ideale ed etico di un umanesimo socialista schiuso dalla ricerca teoretica guidata da Dario Renzi, in dialogo costante e rinnovato con Sara Morace. Muovono da coordinate teorico generali che suscitano il riconoscimento essenzialista di un principio di natura umana, le idee-forza di comune umanità e della primarietà in essa del genere femminile, promuovono una logica di perfettibilità e di affermatività, e l'impegno per affermare la potenzialità della vivibilità contro la fattualità della prevalenza dell'uccidibilità in questo sistema (il rimando doveroso è a molte opere di autrici e autori della corrente Utopia socialista, diverse citate in bibliografia, che sono il retroterra indiretto e diretto di questi saggi, in primo luogo Fondamenti di un umanesimo socialista di Dario Renzi).

È la visuale affermativa positiva e sottrattiva che ci ha permesso davvero di guardare «dal di fuori» l'affabulazione freudiana, di riconoscere meglio le falsificazioni e le miserie che il modello psicoanalitico di «Uomo» suggerisce.

E d'altra parte lo stesso sguardo teorico generale che inquadra la critica della psicologia nel contesto di fondazione delle «scienze umane» come ulteriore strumento di razionalizzazione dell'oppressione borghese e patriarcale, e la psicoanalisi come sua variante particolarmente deleteria, ha indirizzato esplicitamente anche lo scandaglio dei motivi del successo «di critica e di pubblico» del freudismo, altrimenti poco spiegabi-

le: la fortuna riconducibile soprattutto all'enorme funzionalità oppressiva svolta da questa variante di determinismo, ammantato al contempo di rigore scientifico e assolutismo dogmatico, su terreni cruciali e coinvolgenti per ciascuna donna e ciascun uomo.

Come si dice in queste occasioni, essersi richiamate ad elaborazioni e coordinate di riferimento non comporta di per sé il buon uso di esse.

Abbiamo provato a metterle all'opera, incoraggiate esplicitamente a superare le esitazioni che sempre si accompagnano ai tentativi di sottrarsi più complessivamente e concretamente ai monumenti ideologici dominanti.

Abbiamo scelto di cominciare da alcuni temi essenziali che motivano i tre diversi saggi.

Sara Andreotti su ciò che è stato fin dall'inizio il centro dell'elaborazione monista di Freud ovvero il sesso meccanico, contraffazione dell'organicità sessuale reale e potenziale delle donne e degli uomini.

Monica Bianchi sulla presunta scoperta dell'Inconscio come sostantivo, come entità tirannica che mina alla base e tenta di erodere il «tesoro di libertà», ovvero la potenza della coscienza, il prezioso luogo squisitamente umano delle possibili scelte benefiche.

Infine un saggio in cui critico la visione antropologica negativa delle essenze e della soggettività umane che traspare ancora più chiaramente dalle opere freudiane più tarde, nel momento in cui l'apparato gerarchico psicoanalitico è cementato e l'affabulatore si dà da fare per generalizzare e consolidare «miti scientifici» retrivi, usando la chiave della teoria della libido e dell'ambivalenza nei confronti del padre per accedere all'interpretazione di tutte le espressioni della vita dell'«Uomo» (e puntellare così in modo rin-

novato nel Novecento il pericolante assetto dell'ordine patriarcale). Alcune pagine sono dedicate ai motivi del credito indebito riscosso da Freud anche tra le file dei movimenti sedicenti emancipatori e agli equivoci avallati dai socialisti marxisti o «antiautoritari», che hanno contribuito ad alimentare la leggenda di un Freud rivoluzionario.

Dando questo primo passo si è accresciuta la convinzione dell'utilità e di quanto sia benefica l'operazione di sgombero dagli ostacoli ideologici e culturali che la psicoanalisi ha eretto sul cammino della liberazione delle donne e degli uomini. L'augurio è di aver contribuito un poco a trasmetterla, visualizzando il bisogno e la possibilità del compito.

luglio 2011

Carla Longobardo